

Rassegna Stampa

06/03/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore 21 [PIOGGIA DI GARE PER LA RISCOSSIONE](#) 1

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi 25 [CALABRIA., LAZIO E LOMBARDIA: PARTONO LE CAMPAGNE PER PROMUOVERE IL TERRITORIO](#) 2

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero 21 [ANTRITRUST, VADEMECUM ANTI-COLLUSIONE NELLA PA](#) 3

SERVIZI SOCIALI

Avvenire 9 [QUOZIENTE FAMIGLIA PER I TICKET SANITARI](#) 4

Corriere Della Sera 25 [RAPPORTO EUROPEO CHOC UNA DONNA SU TRE È VITTIMA DI VIOLENZA](#) 5

PUBBLICA ISTRUZIONE

Otto Pagine 3 [PROVINCE E SCUOLE, APPALTATE TUTTE LE GARE PER LA MESSA IN SICUREZZA](#) 7

TRIBUTI

Asfel [GLI SCHEMI DI REGOLAMENTO SULLA IUC](#) 8

Il Sole 24 Ore 12 [ALLA POVERA TASI NON NE VA DRITTA UNA](#) 9

Il Sole 24 Ore 21 [ARRIVA LA TASI MODELLO IMU](#) 10

Italia Oggi 32 [LA BUROCRAZIA COSTA ALLE IMPRESE 30 MLD](#) 11

Italia Oggi 34 [TASI, SULLE AGEVOLAZIONI MANI LIBERE PER I COMUNI](#) 12

Italia Oggi 34 [A NAPOLI E REGGIO CALABRIA PIGNORAMENTI CONGELATI](#) 13

La Repubblica 27 [MODULI, CEDOLARE SECCA E BONIFICI RIVOLUZIONE PER LE CASE IN AFFITTO](#) 14

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi 34 [APPALTI SPECIALISTICI, BANDI SALVI](#) 15

Affidamenti. Rischio caos per la raccolta dei nuovi tributi in tutti i Comuni

Pioggia di gare per la riscossione

Gianni Trovati
MILANO

Con la versione definitiva del «salva-Roma» ter si leva un nuovo ostacolo per la riscossione della Tasi, che in pratica rischia di rendere impossibile avviare per tempo la raccolta del nuovo tributo in tutti i Comuni, e sono migliaia, che finora hanno affidato all'esterno anche l'Imu.

Il problema nasce dalla riscrittura del comma 691 della legge di Stabilità, che nella versione approvata a dicembre permetteva alle amministrazioni locali di estendere alla Tasi gli affidamenti in corso per l'Imu. Il nuovo testo, scritto all'articolo 1, comma 1, lettera c) del «salva-Roma», cancella questa previ-

sione, e la relazione illustrativa spiega il perché: la Tasi è «collegata all'Imu per alcuni limitati aspetti», per cui l'estensione degli affidamenti già in corso per la "vecchia" imposta municipale rischia di scontrarsi con le regole europee che tutelano la concorrenza. In base a questa lettura, allora, ai Comuni che affidano l'Imu all'esterno si aprono due strade, entrambe complicate da mettere in pratica nelle poche settimane che mancano all'avvio della riscossione: gestire direttamente la raccolta Tasi, ricostruendo le strutture senza però ovviamente sfiorare i tetti di turn over e spesa di personale, oppure avviare una gara: una gara, o meglio centinaia e centinaia di gare, non si costruiscono però in pochi giorni, e possono portare in molti casi ad affidare la Tasi a un soggetto diverso da quello che riscuote l'Imu. In questo modo, lo stesso Comune finirebbe per debuttare nella riscossione in ritardo rispetto alla scadenza delle prime rate, e per dover gestire i rapporti con due società diverse per la riscossione di due tributi che hanno basi imponibili e regole praticamente identici. Un'identità, quella fra Tasi e Imu, accresciuta proprio dai correttivi del «salva-Roma» ter, che reintroduce le detrazioni per l'abitazione principale ed estende alla Tasi le esenzioni

già previste dall'Imu sugli immobili del non profit (con annesso problema sugli usi promiscui, in attesa di disciplina definitiva): al punto che la stessa relazione illustrativa, in un punto diverso da quello citato all'inizio, definisce «osmotico» il rapporto fra Tasi e Imu.

Sulla Tasi, invece, il nuovo comma si limita a prevedere che gli affidamenti attuali possano proseguire anche con il nuovo tributo «fino alla scadenza del contratto», cancellando l'indeterminatezza della regola originaria che avrebbe davvero fatto a pugni con le norme Ue. I soggetti che possono continuare la riscossione, secondo il testo, sono quelli a cui oggi sono affidati «il servizio di gestione dei rifiuti» oppure «l'accertamento e la riscossione della Tares», mentre non si cita chi riscuote Tarsu e Tia che nella stragrande maggioranza dei Comuni sono rimaste in vigore anche nel 2013. Si tratta di un altro inciampo, superabile con una lettura estensiva che tratti come la Tares anche le vecchie sigle sopravvissute nel 2013.

Sempre per gli enti locali, il testo finale presenta altre due novità, perché saltano lo slittamento a fine anno per la dismissione delle partecipate estranee alle finalità istituzionali dell'ente e gli spazi aggiuntivi per il reclutamento di dirigenti a termine.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

Calabria, Lazio e Lombardia: partono le campagne per promuovere il territorio

I governatori di Calabria, Lazio e Lombardia mettono in primo piano le loro strategie di promozione del territorio. A partire dal calabrese Giuseppe Scopelliti che lancia da lunedì prossimo una nuova campagna di comunicazione incentrata sui Bronzi di Riace, su tv e radio (è allo studio la pianificazione stampa). Se su autobus e metropolitane italiani ed europei circola già un'affissione promozionale, anche due aerei Alitalia avranno le loro livree personalizzate con le immagini della pubblicità della Regione. Nel Lazio, invece, il presi-

dente Nicola Zingaretti punta sul progetto Plus a Viterbo per la riqualificazione del centro storico perché «l'Italia è la nazione delle piazze ma bisogna sapere cosa offre oggi la Penisola per capire in che direzione si muoverà il paese». Roberto Maroni scommette infine sulla «realità variegata della Lombardia, che non è solo industriale ma anche una regione agricola. Ci lavorano infatti imprese specializzate nella produzione di caviale che poi riescono a esportarlo persino in Russia».

—© Riproduzione riservata—■

Antritrust, vademecum anti-collusione nella Pa

GLI APPALTI

ROMA Negli Stati Uniti esistono anche gli Awards anti-cartello, premi rotondi per i manager che scovano indizi di collusione o corruzione negli appalti pubblici. Prima o poi forse se ne parlerà anche in Italia. Ma nel frattempo l'Antitrust è decisa a dare un colpo di reni nella caccia ai cartelli negli appalti pubblici.

E lo fa coinvolgendo, appunto, le stazioni appaltanti, dalla Consip in giù quindi, con un vademecum per segnalare i casi sospetti. Anche perchè, si sa, le spese per beni e servizi della Pa ammontano a oltre 130 miliardi, e in tempi di spending review aggredire questa cifra è un passaggio obbligato.

L'obiettivo è preciso: in 23 anni di attività l'Antitrust ha avviato un procedimento all'anno con oltre 500 milioni di sanzioni (solo negli ultimi 18 mesi le istruttorie aperte sono 7), ma sensibilizzare le stazioni appaltanti vuol dire puntare molto più in alto. Sono proprio loro, infatti, le società che aprono le gare d'appalto, a percepire in anticipo i segnali di un'alterazione di mercato. Da ora poi potranno farlo con una mappa dei comportamenti sospetti. I casi a rischio sono quelli con pochi partecipanti, concorrenti analoghi per efficienza e dimensione, prodotti omogenei, partecipazioni reiterate, o quelli in cui compare un appalto ripartito in più lotti del valore simile. A questo punto tocca sempre alle stazioni appaltanti fare la sentinella su eventuali boicottaggi della gara, su offerte di comodo (cioè fasulle), oppure sull'utilizzo di subappalti o associazioni temporanee d'impresa anche da parte di aziende che avrebbero i numeri per parteci-

pare singolarmente. Può accadere anche che ci sia un'evidente rotazione delle offerte e ripartizione del mercato in piccoli appalti. Infine, vanno monitorate le modalità di partecipazione all'asta. E poi basterà che le stazioni appaltanti scovino un indizio significativo per inviare una segnalazione automatica all'Antitrust. Che deciderà se avviare l'istruttoria. La Consip, per la verità è già partita da tempo con clausole-anti corruzione inserite nelle convenzioni. Basterà? Probabilmente no, ma è un punto di partenza, spiega Salvatore Rebecchini commissario Agcm. Poi un'ulteriore rafforzamento di collaborazione con la Guardia di Finanza, una verifica dei contratti a medio-lungo termine e un intervento sanzioni e incentivi potrà servire a fare il resto.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STAZIONI APPALTANTI SEGNERANNO LE OFFERTE SOSPETTE E L'AGCM DECIDERÀ SULL'ISTRUTTORIA

Quoziente famiglia per i ticket sanitari

Proposta dei Popolari per l'Italia

Il ministro Lorenzin: buona idea

LUCA LIVERANI
ROMA

L'esenzione dai ticket sanitari discrimina le famiglie con più figli, costringendole anche a rinunciare alle cure. Il ministro della Salute ora promette di rivedere il sistema, per garantire l'equità e tutelare la prevenzione. L'annuncio di Beatrice Lorenzin – la revisione sarà all'esame, dice, del «Gruppo di lavoro del ministero dell'Economia e delle Regioni chiamato a migliorare l'equità del sistema» – arriva in risposta alla sollecitazione dei Popolari per l'Italia.

A portare il tema all'attenzione del governo sono i deputati di Pi Mario Sberna, Gian Luigi Gigli e Paola Binetti, al *question time* della Camera. Chi ha diritto all'esenzione dal pagamento dei ticket sanitari? La legge 537 del 1993 indica quattro categorie: i bambini sotto i 6 anni e gli anziani sopra i 65 di famiglie con reddito annuale lordo non superiore ai 36.152 euro; poi i disoccupati e i loro familiari a carico facenti parte di nuclei con reddito sotto gli 8.263 euro (fino a 11.362 se c'è un coniuge, altri 516 euro per ogni figlio); quindi chi ha la pensione sociale e loro familiari a carico; infine, chi ha oltre 60 anni e pensione al minimo - e familiari a carico - con gli stessi livelli e incrementi dei disoccupati.

«Ad oggi – spiega Mario Sberna – una famiglia con un reddito inferiore a 36mila euro lordi annui non paga il ticket per il figlio minore di sei anni. Mentre una famiglia con - per esempio - tre figli minori di sei anni e altri maggiori di età, ma con un reddito di 37mila euro lordi annui, paga per tut-

ti i propri figli». Non solo. Le famiglie con figli sono svantaggiate rispetto «a una coppia di fatto che, non cumulando i redditi, non paga nulla: è un'ingiustizia fiscale evidente, che porta - dati Istat - alla rinuncia alla cura addirittura da parte del 14,3% di cittadini maggiori di 14 anni». Tra questi, «il 13,2% è rappresentato da donne, soprattutto mamme, che rinunciano alla cura per sé pur di garantire le medicine ai propri bambini».

Un mix di disuguaglianza e mancata prevenzione che sembra non lasciare indifferente il ministro Lorenzin. Con la crisi, conviene l'esponente ncd del governo, «c'è il rischio vero della rinuncia alla prevenzione: e questo non lo possiamo accettare, anche perché un euro speso in prevenzione – ricorda il ministro – ne fa risparmiare dieci. Per questo nella predisposizione del Patto per la salute, col ministero Economia, le Regioni e le istituzioni competenti, è stato creato un Gruppo di lavoro chiamato a migliorare l'equità del sistema, mantenendo l'invarianza del gettito». In generale «puntiamo sulla sostenibilità del Patto della Salute che tenga conto della diversa spesa farmaceutica nel prossimo decennio con le cure personalizzate».

«Accogliamo con soddisfazione l'impegno del ministro», commenta Sberna. Perché la legislazione sui ticket, sostiene, «è in aperto contrasto con l'articolo 53 della Costituzione: ogni tipo di imposizione tributaria deve essere informata ai criteri di progressività». Ma un'ulteriore disparità arriva dalle diverse scelte degli enti locali: «Da febbraio 2013 le famiglie trentine non pagano il ticket dei figli successivi al secondo, purché inseriti nello

stesso nucleo». Insomma, la stessa famiglia a Roma paga, a Trento no.

«Oggi per la famiglia oggettivamente si fa molto poco – sottolinea Paola Binetti – nonostante sia ancora il luogo dell'accoglienza per le persone più fragili: bambini, anziani, disabili. E le famiglie numerose sono schiacciate dal peso dei ticket: abbiamo dati concreti sulle rinunce alle cure dentali e sull'allungamento delle distanze tra i controlli. O madri che rinunciano a chiamare il pediatra a domicilio perché non possono pagare la visita, e si limitano a telefonargli. Così bronchiti e polmoniti vengono trascurate fino a rendere necessario il ricovero». Con costi molto più alti per il servizio sanitario rispetto al mancato incasso di un ticket. «C'è anche l'aspetto della convenienza per il servizio sanitario, ma è un fatto di giustizia, non di favore alle famiglie».

«Adeguare i ticket al reddito reale delle famiglie sarebbe un altro mattone per costruire la giustizia fiscale, per un fisco a misura di famiglia», spiega Gian Luigi Gigli. «Dall'Imu alla Tasi alla delega fiscale abbiamo sempre cercato di far tenere conto del reddito reale, non fittizio. Calcolandolo cioè in base a quante persone ci devono vivere. Non è pensabile – sostiene – esentare chi ha un figlio e un reddito lordo fino a 36 mila euro, e considerare "ricco" e quindi tenuto a pagare chi ne guadagna 37 mila ma ci deve mantenere diversi figli. E due conviventi, che non cumulano il reddito, risultano più poveri». Non solo «la famiglia è il primo ammortizzatore sociale, ma soprattutto è, nella società, l'elemento responsabile della generazione e dell'educazione. Non è abbastanza?».

Rapporto europeo choc

Una donna su tre è vittima di violenza

Il 67% non denuncia. Italia sotto la media

Il confronto

La quota delle donne che dichiara di aver subito violenza fisica o sessuale (15-74 anni)



IN ITALIA

Quante donne dicono di esser state vittime di violenza di partner, conoscenti o sconosciuti

Occupate 29%

Disoccupate 38%

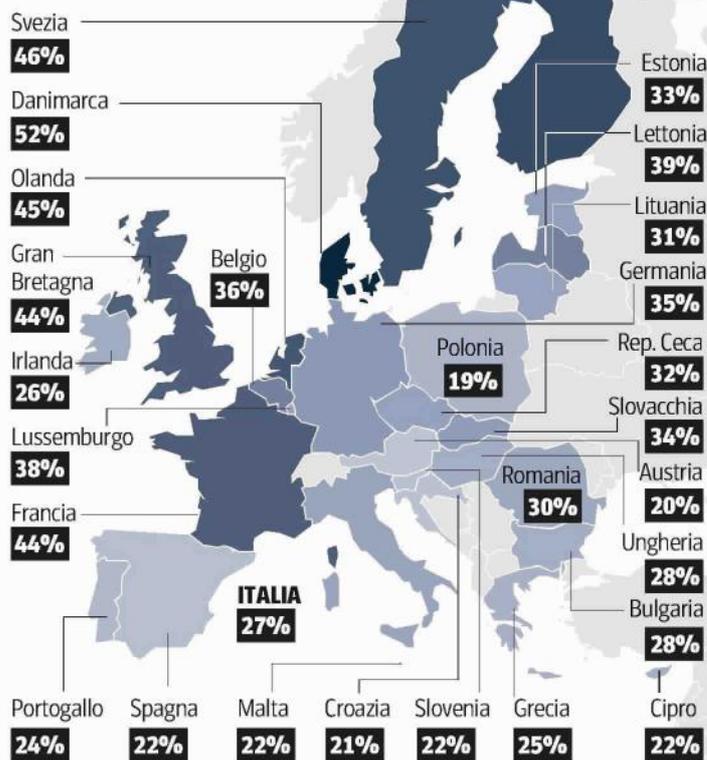
Casalinge 21%

Studentesse 16%

In pensione 27%

Altro 9%

Fonte: FRA - Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali



C.D.S.

ex, è stata per esempio minacciata o costretta a guardare contro la sua volontà materiale pornografico. Il 18% delle donne, inoltre, ha rivelato di essere stata perseguitata da stalker.

Eppure il quadro potrebbe essere ancora più fosco: confrontando i dati, si vede infatti che i più alti tassi di violenza «riferita» sono nei Paesi in cui la condizione della donna è migliore. Possibile che il tasso della Polonia sia solo del 19% contro il 52% della Danimarca? «Questo tipo di indagini serve ad aggirare il fatto che i reati di violenza hanno le più basse percentuali di denuncia, ma la percezione di chi risponde può comunque influenzare i risultati», dice la psicologa Anna Costanza Baldry, che su questi temi forma anche le forze dell'ordine. «I bassi tassi nell'Europa dell'Est sono un'eredità del socialismo reale: l'ideologia dell'epoca negava la violenza domestica perché il comunismo «doveva» aver realizzato l'uguaglianza, anche quella tra uomini e donne», spiega Marina Calloni, docente dell'Università Bicocca di Milano e ambasciatrice per l'Italia della fondazione Edv contro la violenza sulle donne. Gli abusi, quando non sono «previsti», vengono anche percepiti meno.

L'Italia, secondo il rapporto, è ai livelli più bassi dopo le repubbliche post socialiste: le donne che riferiscono di aver subito violenze da un partner o un ex sono il 19% (come in Portogallo e Grecia, contro una media Ue del 22%) e quelle che ammettono abusi psicologici sono il 38% (contro il 43% della media Ue). Per le molestie la percentuale sale al 51% (la media Ue è del 55%, la punta è l'81% della Svezia). «Viene da

Più dell'intera popolazione italiana: sono 62 milioni le donne in Europa che hanno subito violenze fisiche o sessuali (o entrambe) a partire dall'adolescenza. Una su tre di tutte quelle tra i 15 e i 74 anni che vivono nei 28 Paesi dell'Unione Europea. Non solo, quasi sette su dieci (il 67%) di coloro che hanno subito abusi dal partner non hanno denunciato né si sono rivolte a centri antiviolenza. La percentuale sale al 74% se gli abusi sono commessi da perso-

ne diverse dal partner. È quanto emerge dal primo rapporto dell'Agenzia Ue per i diritti fondamentali (Fra) sulla violenza contro le donne, presentato ieri a Bruxelles, la più grande indagine di questo tipo mai svolta a livello mondiale.

«I dati mostrano una tendenza diffusa a non riportare alle autorità la violenza contro le donne — ha detto ieri il direttore del Fra Morten Kjaerum —. La nostra indagine mostra in-

vece che è una violazione dei diritti umani diffusa in tutti gli Stati dell'Ue». La ricerca europea si basa su una serie di domande poste a un campione statisticamente significativo di 42 mila donne. Due intervistate su dieci hanno risposto di aver subito violenza fisica o sessuale da parte del partner; cinque su dieci di essere state vittime di stupro, mentre quasi la metà (il 43%) ha subito abusi psicologici da parte di un partner o di un

chiedersi se non possa dipendere da una minore consapevolezza e da una diversa sensibilità alle molestie, a partire da quelle verbali, rispetto al Nord Europa — ragiona Marina Calloni —. Ed è significativo che in Italia le donne che tendono a denunciare di più sono le laureate». La «rassegnazione» alla violenza è anch'essa un fatto di mentalità. Non a caso una delle priorità della Convenzione di Istanbul contro la violenza di genere, ratificata l'anno scorso anche dall'Italia, è lavorare sui modelli culturali per favorire le denunce e prevenire gli abusi.

Elena Tebano

Province e scuole, appaltate tutte le gare per la messa in sicurezza

Quarante Province su quarantuno che avevano visto approvati i progetti presentati alle Regioni per i bandi del Decreto del Fare hanno appaltato i lavori nei tempi previsti: l'unica ferma è la Provincia di Salerno, bloccata, insieme a tutti i Comuni della Campania, dal ricorso presentato dal Comune di Napoli contro la graduatoria regionale, che ha costretto gli enti ad uno stop forzato fino alla risoluzione della vertenza. Le 41 Province hanno ottenuto finanziamenti per 56 progetti: in totale su 150 milioni a disposizione alle scuole superiori sono andati solo 19 milioni di euro.

"Le risorse sono poche - commenta il Presidente dell'Upi Antonio Saitta - ma intanto le Province possono iniziare ad aprire i cantieri per le scuole superiori. Oltre ai progetti finanziati, le Province ne hanno presentato al bando del

Decreto del Fare altri 250 considerati ammissibili ma non finanziati per mancanza di risorse, per la

cui copertura basterebbero circa 140 milioni di euro. Oggi ho parlato con il Sottosegretario Delrio, che mi ha assicurato che anche le scuole superiori rientrano tra quelle per cui il Governo intende assicurare risorse per il piano dell'edilizia scolastica. Per questo stiamo inviando la documentazione sui progetti già appaltati al Ministero dell'Istruzione, così che possa avere il quadro delle Province, e nel frattempo abbiamo già iniziato ad inviare alla mail predisposta dal Governo le proposte di interventi, così da essere certi di potere permettere al Presidente Renzi di disporre, entro la data indicata del 15 marzo prossimo, di almeno un progetto per Provincia sulle scuole superiori".

"Bene fa il premier Renzi a ricor-

dare costantemente la centralità della funzione della Scuola e dell'insegnamento come elementi imprescindibili per garantire il futuro dei nostri figli". Lo afferma il responsabile scuola e welfare del Pd, Davide Faraone, che aggiunge: "La fiducia alla scuola la restituiamo con i fatti e rispettando gli impegni presi. Cominciamo intervenendo sugli edifici scolastici: apriamo subito i cantieri con le risorse che verranno stanziare. La messa in sicurezza delle scuole - sottolinea ancora - è fondamentale per l'incolumità dei 9 milioni di persone che ogni giorno entrano in una scuola e per creare ambienti idonei all'attività didattica e alle nuove tecnologie digitali. Si tratta, inoltre, di un volano importantissimo per la nostra economia. Investiamo sull'istruzione, portiamo il Paese fuori alla crisi e costruiamo un futuro per l'Italia".

Gli schemi di regolamento sulla IUC



Con l'introduzione dell'imposta unica comunale (IUC), il CELVA si è attivato per mettere a disposizione degli enti locali i singoli schemi di regolamento tipo per la disciplina dei diversi tributi costituenti la IUC, al fine di rendere più agevole l'individuazione della disciplina di ogni singolo tributo.

Il Consiglio di amministrazione del CELVA, ha nominato il gruppo operativo di lavoro finalizzato alla predisposizione degli schemi di regolamento tipo per l'applicazione della IUC, con l'obiettivo di fornire un valido supporto amministrativo agli enti locali e uniformare le modalità di applicazione delle norme nazionali vigenti in materia.

Il Celva ha predisposto tre schemi di regolamento tipo, in tema di Imu, Tasi e Tari. Si rende disponibile, inoltre, un modello di deliberazione per l'approvazione delle tariffe relative alla IUC per l'anno 2014, da parte dei Comuni e, inoltre, il modello di deliberazione di approvazione dei suddetti regolamenti.

Alla povera Tasi non ne va dritta una

SPUNTA UN ENNESIMO CAOS-RISCOSSIONE

Alla povera Tasi, chiamata ad affiancare l'Imu e il tributo sui rifiuti nella nuova «imposta unica comunale», non ne va dritta una. Risolto (si fa per dire) il problema delle detrazioni sulla prima casa, con un meccanismo che in pratica creerà una "addizionale Imu" su seconde case, capannoni e negozi e per loro moltiplicherà moduli e calcoli, oltre ad appesantire il conto, nel decreto salva-Roma spunta un ennesimo caos-riscossione. Nel testo definitivo, infatti, la nuova regola impedisce di estendere al tributo sui «servizi indivisibili» gli affidamenti attuali per la raccolta dell'Imu. In pratica, i tantissimi Comuni che hanno affidato all'esterno l'Imu hanno due alternative: gestire direttamente la Tasi (ma senza uffici attrezzati, perché l'Imu era esternalizzata), oppure mettere in piedi una gara, con l'ovvia conseguenza di arrivare in ritardo sulle prime rate e di veder gestite Imu e Tasi da due soggetti diversi. Una complicazione ricca di conseguenze ma povera di senso, per due tributi che proprio gli ultimi correttivi rendono praticamente identici.

Decreto «Salva-Roma». Il testo del provvedimento pronto per la firma del Capo dello Stato e per la pubblicazione in «Gazzetta»

Arriva la Tasi «modello» Imu

Regole sempre più vicine alla vecchia imposta - Abrogazione parziale per la web tax

Eugenio Bruno

ROMA

I beni che non pagavano l'Imu non pagheranno la Tasi. È il principio posto alla base dell'ampio numero di esenzioni dal tributo sui servizi indivisibili dei comuni contenute nel testo "bollinato" del decreto "salva-Roma 3". Un provvedimento che è stato approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso, che oggi dovrebbe essere firmato dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale fra oggi e domani.

I servizi indivisibili

Salvo colpi di scena dell'ultim'ora, il testo del Dl sembra ormai stabilizzato. Specie nell'articolo 1 dedicato a Tasi e Tari. Ebbene, a differenza della bozza iniziale che esentava solo i 25 immobili citati espressamente nei Patti Lateranensi (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 1° marzo), quella finale richiama espressamente anche i «fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto», con le relative pertinenze. In entrambi i casi, così come si applicavano l'Ici prima e l'Imu poi allo stesso modo non si applicherà la Tasi. Contemporaneamente viene previsto che gli edifici degli enti non commerciali (Chiesa, no profit, sindacati) scontino il tributo sui servizi indivisibili solo sulla parte del bene in cui viene svolta attività commerciale, come già accade per l'imposta municipale. Completano il quadro delle esenzioni mutate dal recente passato, da un lato, quelle per i fabbricati rientranti nelle categorie catastali da E/1 a E/9 (fari, porti, aeroporti, eccetera) oppure destinati a usi culturali o appartenenti a Stati esteri o organizzazioni internazionali; dall'altro, quelle per gli immobili posseduti dallo Stato, dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane e dagli enti del servizio sanitario nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali. Casi a cui si somma l'eccezione nuova di zecca per i ter-

reni agricoli.

Il parallelo con l'Imu non finisce qui. Nell'applicare la flessibilità dell'aliquota fino a un massimo dello 0,8 per mille sulle aliquote Tasi i sindaci dovranno usare l'extragetito per introdurre detrazioni o altre misure «tali da generare effetti sul carico di imposta Tasi equivalenti a quelli determinatisi con riferimento all'Imu relativamente alla stessa tipologia di immobili». Di fatto i primi cittadini potranno decidere se: caricare tutto sulla prima casa, portando il prelievo dal 2,5 al 3,3 per mille, tutto sulla seconda casa, elevando l'asticella dall'10,6 all'11,4 (inclusa l'Imu); oppure scaricare l'aumento pro quota sui diversi beni. Fermo restando l'arrivo di 625 milioni cash (500 dalla dote della stabilità per le detrazioni, 118,2 dal Fondo per gli interventi urgenti e 6,8 dal Fondo per gli interventi strutturali di politica economica) che serviranno a chiudere i bilanci comunali. Sul rischio che un sistema del genere si riveli più gravoso dell'attuale per cittadini e imprese si è soffermata ieri un'elaborazione del Servizio politiche territoriali della Uil. Secondo lo studio, potrebbero essere costretti «a "passare alla cassa" per pagare» anche i «2,5 milioni di contribuenti "esenti Imu", che non avevano pagato l'imposta nel 2012». Senza contare - prosegue il documento - che «per oltre 10,5 milioni di contribuenti (il 50% del totale), residenti in uno degli oltre 5.600 Comuni che avevano l'aliquota Imu al 4%, la Tasi rischia di essere più pesante della stessa Imu».

Fisco telematico e cartelle

Tornando al decreto il testo finale conferma alcune indicazioni dei giorni scorsi e precisa i confini dell'abrogazione della web tax. Su questo fronte salta l'obbligo di partita Iva ma non la determinazione del reddito degli erogatori di servizi con criteri ad hoc e il pagamento con bonifico. Viene, poi, prolungata di un mese (dal 28 febbraio al 31 marzo) la scadenza per chiedere la "rottamazione" sia delle cartelle esat-

toriali, sia delle ingiunzioni di pagamento utilizzate dai comuni che riscuotono in proprio e non hanno il ruolo. Con la stessa modifica slitta dal 15 marzo al 15 aprile 2014 il termine a partire dal quale potrà essere riattivata la riscossione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La burocrazia costa alle imprese 30 mld

Più di 30 miliardi di euro l'anno di costi amministrativi. Una media di circa 7 mila euro ad azienda. Questo l'allarme lanciato, ieri, dal segretario generale di Confesercenti, Mauro Bussoni, nel corso delle audizioni in Commissione finanze al Senato, avvenuti ad oggetto il rapporto tra contribuenti e fisco. «L'incidenza della tassazione sui profitti in Italia raggiunge il 66%, oltre 20 punti in più rispetto alla media europea», ha spiegato Bussoni, «come se non bastasse, poi, il 70% delle Pmi è costretta al pagamento dell'Imu sugli immobili strumentali e, di queste, circa il 40% ha avuto difficoltà nel pagamento. La pressione, però, potrebbe diminuire di 9 mld se solo venissero at-



tuati i provvedimenti di semplificazione». Nel corso dell'intervento il segretario generale ha, poi, fatto presente l'importanza che, in questa ottica, potrà assumere la delega fiscale. «Un passo avanti», ha concluso Bussoni, «potrà essere fatto, però, se verrà data attuazione ai contenuti della delega fiscale e se verrà recepita la proposta, portata avanti da tempo dalle associazioni di categoria, di definire le caratteristiche delle imprese individuali in modo da escludere dal pagamento del tributo per l'assenza dell'autonoma organizzazione e se verrà innalzata la no tax area Irap».

Beatrice Migliorini

—© Riproduzione riservata—■

La legge fa pochi sconti ma affida il compito ai sindaci

Tasi, sulle agevolazioni mani libere per i comuni

DI SERGIO TROVATO

Agevolazioni Tasi con il contagocce. Esenzione Imu estesa all'imposta sui servizi solo per alcuni immobili di proprietà della Santa sede indicati nei Patti lateranensi. Alle ristrettezze fissate dalla legge, però, si contrappone un ampio potere comunale di concedere esenzioni e detrazioni. I comuni, infatti, per il 2014 possono anche maggiorare dello 0,8 per mille l'aliquota massima (2,5 per mille) stabilita dalla legge, ma a condizione che concedano per le unità immobiliari destinate a abitazione principale e assimilate detrazioni o altri benefici fiscali tali da ridurre il carico d'imposta come per l'Imu. Sono alcune delle novità contenute negli articoli 1 e 4 dello schema di dl sulla finanza locale.

Dunque, per la nuova imposta sui servizi indivisibili alla rigidità delle norme di legge fa da contraltare un ampio potere comunale di assicurare, soprattutto per i contribuenti meno abbienti, un trattamento agevolato. A differenza dell'Imu, nonostante siano le stesse le modalità di calcolo, l'esenzione Tasi è circoscritta agli immobili della Santa sede disciplinati dal Concordato con l'Italia, senza alcun riferimento però, come previsto dall'articolo 7 della normativa Ici (decreto legislativo 504/1992), a quelli adibiti al culto. Ne è possibile configurare un'estensione dei benefici fiscali elencati dalla norma suddetta dall'uno all'altro tributo. Gli enti sono tenuti a concedere detrazioni o altre agevolazioni solo per gli immobili adibiti a abitazione principale e assimilati, ma solo nel caso in cui aumentino l'aliquota del 2,5 per mille fino a un massimo dello 0,8 per mille. L'esonero, inoltre, non spetta neppure per gli immobili strumentali all'attività agricola. Il beneficio è limitato all'aliquota age-

volata nella misura massima dell'1 per mille. Quest'ultimo trattamento non viene assicurato ai fabbricati destinati a abitazione di tipo rurale, che scontano l'imposta in modo ordinario.

Al di là di questi condizionamenti, i comuni hanno le mani libere. Con regolamento possono concedere riduzioni o esenzioni anche legate al reddito familiare. Le amministrazioni locali, quindi, hanno un'ampia facoltà di stabilire riduzioni o detrazioni, senza un tetto massimo, e esenzioni. E possono tener conto della situazione familiare dei contribuenti soggetti al prelievo. Le agevolazioni possono essere concesse per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di sei mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo. A questi si aggiunge, appunto, l'agevolazione mirata ai soggetti meno abbienti che hanno una ridotta capacità contributiva, misurata anche attraverso l'Isee. È lasciato ai comuni anche il potere di manovrare l'aliquota Tasi, la cui soglia massima non può superare per l'anno in corso il 3,3 per mille a patto, come già evidenziato, che l'aumento dell'aliquota massima del 2,5 per mille sia legato al riconoscimento delle detrazioni per gli immobili adibiti a prima casa. Peraltro, hanno anche la facoltà di azzerare l'aliquota. L'imposta sui servizi va calcolata sul valore del fabbricato derivante dalla rendita catastale o sul valore di mercato dell'area edificabile al metro quadro. Il balzello lo paga anche l'inquilino o il comodatario, o comunque il detentore dell'immobile. Il peso a carico dell'occupante l'immobile può variare dal 10 al 30%. La scelta deve essere fatta dal consiglio comunale con regolamento.

A Napoli e Reggio Calabria pignoramenti congelati

Non solo Roma. Sono diversi gli enti locali che dal decreto legge approvato dal governo per correggere il pasticcio Imu-Tasi riceveranno una preziosa ciambella di salvataggio. In pole position, ci sono le amministrazioni con i bilanci più scricchiolanti (fra cui Napoli e Reggio Calabria), che si sono viste bocciare il piano di riequilibrio necessario per accedere alla cd procedura di pre-dissesto.

In tali casi, l'art. 3, comma 2, concede la possibilità di ripresentare un nuovo piano entro 90 giorni dalla comunicazione del diniego da parte della competente Sezione regionale della Corte dei conti. Ma la novità dell'ultima ora è il comma 1, che congela le procedure esecutive fino alla scadenza del termine di impugnativa della delibera di approvazione o diniego del piano, ovvero, nel caso di presentazione del ricorso, sino alla relativa decisione da parte delle Sezioni riunite della magistratura contabile. Finora, invece, la sospensione era prevista solo dall'avvio della procedura fino al momento della pronuncia di ammissione o di rigetto. Complessivamente, il congelamento dei pignoramenti può durare fino a 240 giorni: l'iter, infatti, prevede 60 giorni dalla deliberazione di adesione per la redazione del piano, altri 60 giorni per l'esame preliminare dell'apposita commissione ministeriale che possono diventare 90 nel caso occorra un'integrazione istruttoria, 30 giorni per la pronuncia della Sezione regionale, 30 giorni per l'eventuale impugnazione e altri 30 per la decisione sul ricorso.

Insomma, se tutto fila liscio, i creditori dovranno attendere otto mesi per proseguire le azioni esecutive, un termine che

potrebbe rivelarsi eccessivamente lungo rispetto a quanto consentito dalla giurisprudenza costituzionale. Ricordiamo infatti, che la Consulta, con la sentenza n. 186/2013, ha bocciato una norma (art. 1, comma 51, della l. 220/2010) che bloccava il recupero dei crediti da parte delle imprese negli enti sottoposti ai piani di rientro, in quanto non confinata in un orizzonte temporale ristretto e quindi non giustificata da «particolari esigenze transitorie». A mettere a rischio la nuova previsione, è anche la mancanza di quelle «disposizioni di carattere sostanziale che garantiscano, anche per via extragiudiziale, la realizzazione dei diritti» dei creditori che i giudici delle leggi hanno ritenuto essenziali per controbilanciare gli effetti pregiudizievoli della sospensiva. Il testo finale del decreto, inoltre, ha confermato il salvacondotto per le regioni e gli enti locali che non hanno rispettato i vincoli finanziari posti alla contrattazione integrativa e lo sconto sulle sanzioni per la violazione del Patto a favore del comune di Venezia.

Matteo Barbero

Moduli, cedolare secca e bonifici rivoluzione per le case in affitto

Le novità da aprile. I Comuni decidono la Tasi per gli inquilini

AGNESE ANANASSO

DARE in affitto un immobile è diventato più semplice, soprattutto per chi sceglie la cedolare secca. Da aprile il vecchio modulo 69, da inviare all'Agenzia delle entrate per la registrazione di qualsiasi tipo di contratto, verrà sostituito dal nuovo modello Rli (Registrazione locazioni immobili). Fino al 31 marzo si potranno usare entrambi.

Tra le ultime novità, previste ulteriori agevolazioni fiscali per chi sceglie la cedolare secca con canone concordato, invece delle aliquote progressive Irpef: la tassazione — anche sui redditi del 2013 — è passata dal 19% al 15% e potrebbe scendere ancora al 10% se il piano casa di Renzi andasse in porto (resta al 21 per chi opta per il canone libero). Col decreto Imu è concesso ai Comuni di applicare un'aliquota agevolata ai proprietari che affittano con contratto concordato.

La Legge di Stabilità ha inoltre introdotto la tracciabilità dei pagamenti del canone. «Il Parlamento ha stabilito che l'inquilino debba pagare con bonifico o assegno, qualsiasi sia la cifra — spiega Guido Piran, segretario generale del sindacato inquilini Sicut —. Il ministero dell'Economia ha invece interpretato che i canoni sotto i mille euro possono essere pagati in contanti. Un'interpretazione assurda perché in questo modo viene meno l'obiettivo da raggiungere, ossia la lotta all'evasione e all'usura. Non solo, prima di legiferare il governo o il Parlamento avrebbero dovuto parlare con le banche per creare un sistema simile a quello degli altri Paesi, permettendo anche a chi non dispone di un conto corrente di poter pagare l'affitto tramite bonifici. Molti italiani al Sud e nelle campagne non hanno un conto in banca. All'estero, per ovviare a questo problema hanno creato uno speciale "conto affitti", a costi quasi azzerati».

Con la legge 28/10/2013 è stata concessa ai Comuni la facoltà di equiparare l'Imu da pagare sull'abitazione concessa, a titolo gratuito, a parenti in linea retta di primo grado a quella sulla prima casa. Al contrario, per arginare il fenomeno delle

case sfitte viene reintrodotta la tassazione Irpef nella misura del 50% della rendita (anche 2013) delle seconde case non locate nello stesso Comune dell'abitazione principale. «Abbiamo preso anche accordi con i Comuni per applicare l'aliquota Imu più alta, al 10,6 per mille — continua Piran —. Per contro abbiamo firmato degli accordi territoriali per assimilare nei contratti concordati l'aliquota Imu vicina a quella della prima casa, così da ridurre il costo degli affitti. E riscontriamo una certa sensibilità da parte dei Comuni, le cui casse piangono». I Comuni dovranno inoltre decidere l'aliquota della Tasi, compresa tra il 10 e il 30% del totale, che l'inquilino dovrà versare, partecipando così all'esborso del proprietario.

Tra i provvedimenti in attesa della firma sulla scrivania del ministro dell'Economia i decreti interministeriali per la definizione della morosità incolpevole, il riparto dei 50 milioni del fondo di sostegno all'affitto per l'anno 2014-2015 e il finanziamento del fondo di contrasto alla morosità incolpevole di 20 milioni per il 2014-2015.

Nel complesso, quelli approvati finora, la cedolare secca in particolare «sono stati positivi per alcuni aspetti: il canone concordato ha favorito l'inquilino che può contare su un affitto fisso per tutta la durata del contratto» spiega Filomena Troise, della Consulta nazionale dei Caf. «Il proprietario è meno tassato, non paga imposta di bollo, diritti per la registrazione né la penale per il recesso». A Roma per esempio il canone concordato ha ottenuto un ottimo risultato (4 contratti su 10 sono di questa tipologia). «La detrazione, seppur irrisoria (150 euro l'anno per redditi da 30 a 35 mila euro, 300 euro per redditi fino a 15 mila euro) è meglio di niente. Nel loro complesso questi restano provvedimenti che non hanno aiutato granché i contribuenti più bisognosi perché non dimentichiamo che sono stati fatti per risanare il bilancio».

Nella versione definitiva del dl sulla finanza locale rispunta la norma del Salva Roma bis

Appalti specialistici, bandi salvi

Le imprese generali devono ancora subappaltare i lavori

DI ANDREA MASCOLINI

Salvi i bandi per l'affidamento di appalti specialistici (lavori stradali, beni culturali, segnaletica, scavi archeologici, tanto per fare qualche esempio) Per questi bandi, l'obbligo per l'impresa generale di subappaltare i lavori a imprese specialistiche o raggrupparsi con esse in Associazioni temporanee di imprese, (obbligo abrogato dal Consiglio di stato e fatto rivivere dal dl Salva Roma bis non convertito in legge dal governo) resterà in vigore almeno fino al mese di settembre e in ogni caso non oltre il 31 dicembre 2014. È quanto prevede l'articolo 20 del decreto legge sulla finanza locale che sta per essere pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*. Il colpo di scena è spuntato all'ultimo secondo nel testo definitivo del decreto, visto che fino a due giorni fa il provvedimento non conteneva la norma del dl 151 (si veda *ItaliaOggi* del 4 marzo 2014).

Ciò aveva determinato una situazione di non poco conto rispetto ai bandi pubblicati nei primi due mesi dell'anno, quando era stato possibile qualificare le imprese che dovevano svolgere lavori di natura specialistica e superspecialistica sulla base delle norme del regolamento del codice dei contratti pubblici (articolo 109, comma 2, articolo 107, comma 2, oltre all'allegato A). Le due norme, ancorché bocciate dal Consiglio di Stato, a seguito del ricorso straordinario al Capo dello Stato presentato e vinto dall'Agis (Associazione grandi imprese), erano state fatte rivivere in virtù della sospensione degli effetti del ricorso accolto. Nell'articolo 20 del nuovo decreto si prevede quindi che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, siano adottate, secondo la procedura prevista all'articolo 5, comma 4, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163 (l'iter di modifica del re-

golamento attuativo del Codice dei contratti pubblici, con parere del Consiglio di stato), le disposizioni regolamentari sostitutive delle norme del dpr 207/2010 (artt. 107, comma 2, 109, comma 2) e l'adeguamento dell'allegato A che elenca le tipologie di lavori oggetto della qualificazione specialistica.

Inoltre il secondo comma dell'articolo 20, come il precedente decreto 151, rende ancora applicabili le disposizioni regolamentari già oggetto di abrogazione da parte del Consiglio di stato, «al fine di garantire la stabilità del mercato dei lavori pubblici», e ciò fino a quando non saranno emanate le nuove disposizioni sostitutive «e in ogni caso non oltre la data del 31 dicembre 2014». L'articolo 20 chiude con la salvezza degli atti emanati dalle amministrazioni sulla base della norma del decreto 151 non convertita in legge, e con essi «gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti» in base alle norme regolamentari che il decreto «Salva-Roma-bis» aveva consentito di applicare ancora per qualche mese. Vengono quindi congelati ancora per sei mesi o più (fine anno) gli effetti del parere del Consiglio di stato n. 3014 del 26 giugno 2013, confluito nel dpr 30 ottobre 2013, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 280 del 29 novembre 2013, che aveva cancellato dall'ordinamento gli articoli 109, comma 2 (in relazione all'allegato A al regolamento) e 107 comma 2 del dpr 207/2010. Nel dettaglio si tratta delle disposizioni che vietano alle imprese generali (general contractor) di eseguire direttamente lavori specialistici per i quali occorrerebbe sempre essere qualificati (c.d. lavori a qualificazione obbligatoria), anche se sprovviste di certificazione Soa per quei determinati interventi. La norma regolamentare, adesso di nuovo in vigore, dispone che in tali fattispecie l'impresa general contractor debba

scegliere se subappaltare l'esecuzione dei lavori ad una impresa specializzata in possesso dell'apposita attestazione Soa, oppure raggrupparsi temporaneamente con l'impresa specialistica (e ovviamente si tratterà di una associazione temporanea di tipo verticale, in cui ogni impresa svolge una tipologia di lavorazione per il suo intero). I giudici avevano peraltro annullato le disposizioni che consentono di utilizzare, per qualificarsi, anche i lavori affidati in subappalto, ma su questo il decreto-legge non interviene.